6. La lotta per il nuovo assetto mondiale fondato sulla pace, sulla giustizia e sulla cooperazione tra tutti i popoli ha un suo punto focale nell'Europa occidentale. L'Europa occidentale può arrestare il declino della funzione culturale e civile che appartiene alla sua migliore tradizione, e acquistare una nuova funzione positiva nell'interesse di tutta l'umanità, solo se le diverse organizzazioni politiche, sindacali e di massa del movimento operaio e tutte le forze democratiche sapranno collaborare ed unirsi per realizzare i grandi obiettivi della difesa e del progresso della democrazia, della pace, dell'indipendenza e dello sviluppo di tutti i popoli, della cooperazione internazionale. E' nel vivo di un tale impegno che le forze operaie e progressiste di orientamento socialista e comunista possono e debbono battersi per una trasformazione socialista che corrisponda alle tradizioni e alle peculiarità dei singoli paesi e dell'insieme di questa area del mondo.

La Rivoluzione d'Ottobre e la costruzione di società nuove, nella Russia e poi in altri paesi, hanno avuto un valore di rottura storica del sistema dell'imperialismo e dello sfruttamento capitalistico e d'impulso alle rivoluzioni nazionali e sociali. Grandi conquiste sono state realizzate nello sviluppo economico, sociale e culturale. Gli Stati emersi da questo processo rivoluzionario hanno oggi un ruolo determinante nella vita mondiale e il loro contributo è indispensabile per la soluzione di qualsiasi problema.

Nello stesso tempo questa grande esperienza storica ha rivelato limiti, contraddizioni ed errori che pesano nella vita interna, economica e politica, di ogni paese, soprattutto per quel che riguarda la democrazia. Questi limiti, contraddizioni ed errori pesano anche nei rapporti tra i diversi paesi socialisti, e limitano la forza di attrazione degli ideali del socialismo nel mondo intero. In ogni caso è del tutto evidente che le vie e i modelli seguiti in questi paesi non sono proponibili per la trasformazione socialista di paesi come quelli dell'Europa occidentale e come l'Italia.

I partiti socialdemocratici, e in particolare quelli che hanno diretto o dirigono i governi di vari paesi europei, pur avendo realizzato importanti progressi nelle condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici, non hanno portato la società fuori dalla logica del capitalismo. Anche nei paesi a direzione socialdemocratica il tipo di sviluppo — reso possibile peraltro anche dallo sfruttamento colonialistico — è giunto a un punto di crisi. Tale tipo di sviluppo subisce i contraccolpi derivanti dal risveglio e dal moto liberatore dei popoli già oppressi dal colonialismo. Esso, inoltre, non si dimostra capace, di fronte alla crisi attuale, di assicurare la soluzione dei grandi problemi di lavoro, di giustizia, di emancipazione e di partecipazione di grandi masse di uomini, di donne, di giovani. A ciò si aggiunga che molti partiti socialdemocratici risentono tuttora — sia pure in maniera diversa — del limite di fondo dell'anticomunismo, donde derivano leggi discriminatorie e atteggiamenti non democratici nelle pratiche di governo in alcuni paesi. Più in generale emerge, in ampi settori della socialdemocrazia, una incapacità ad interdere in tutta la sua portata la necessità di un superamento della divisione drammatica dell'umanità. Si determina, in campo socialdemocratico, una differenziazione tra forze che continuano a battere una via che esclude sostanziali modificazioni del sistema capitalistico e che mantiene una divisione del movimento operaio, e altre forze che cominciano a porsi, anche con una riflessione autocritica, il problema del superamento del capitalismo e della ricerca di un incontro fra tutte le forze rappresentative del movimento dei lavoratori.

7. Nelle condizioni di oggi, dunque, ripensamenti critici sono venuti e vengono maturando in tutte le forze progressiste e rivoluzionarie: democratiche avanzate, socialdemocratiche, socialiste, comuniste, cristiane. Vi sono possibilità nuove di dialoghi costruttivi e di intese: per l'umanità; per l'Europa; per l'Italia.

Il compito storico comune è quello di aprire nuove vie al progresso e al rinnovamento dell'Europa occidentale, verso trasformazioni socialiste. Un incontro di grande importanza può realizzarsi tra le forze che si ispirano agli ideali del socialismo e quelle forze del mondo cristiano e cattolico impegnate a cercare le vie di un profondo rinnovamento. Occorre perseguire soluzioni che aderiscano alle caratteristiche nazionali e alle condizioni dell'epoca odierna, e corrispondano a tratti e ad esigenze essenziali che sono comuni a società industriali sviluppate, rette con istituzioni democratico-parlamentari, quali sono oggi i paesi dell'Europa occidentale.

Si tratta, dunque, a differenza delle esperienze delle socialdemocrazie, di avviare processi di trasformazione socialista, che siano però diversi da quelli portati avanti, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nell'Unione Sovietica e in altri paesi socialisti. In questo senso parliamo, per quanto riguarda l'Europa, di una terza via. Si tratta di una visione della transizione al socialismo e delle caratteristiche di una società socialista che ha radici profonde nella storia dell'Europa occidentale, nelle secolari lotte per le libertà politiche, culturali e religiose che l'hanno caratterizzata, e soprattutto nelle grandi battaglie di democrazia, di libertà e di progresso sociale che sono state combattute e vinte dal suo movimento operaio.

Seguendo una tale via, il movimento operaio dell'Europa occidentale può dare un ulteriore ed essenziale contributo alla lotta contro le forze imperialistiche e neocolonialistiche, alla costruzione di un socialismo compiutamente democratico, alla instaurazione di un nuovo assetto internazionale di pace e di cooperazione, e quindi anche allo sviluppo democratico delle società socialiste esistenti.

La riflessione dei comunisti italiani si è incontrata negli ultimi anni con quella che andavano compiendo in modo autonomo altri partiti comunisti dell'Europa occidentale e di paesi come il Giappone. Pur nelle diversità storiche e di orientamento in cui essi operano, si è venuta affermando la convinzione comune che la lotta per il socialismo e la sua costruzione debbano attuarsi nella piena espansione della democrazia e di tutte le libertà. E' questa la scelta dell'eurocomunismo.

Il PCI non concepisce l'eurocomunismo come un movimento che si contrappone ai partiti comunisti e alle forze rivoluzionarie e progressiste di altri paesi e continenti o che pretende di indicare soluzioni universalmente valide. La realtà del movimento mondiale di emancipazione è policentrica. E l'eurocomunismo vuole rappresentare un contributo peculiare al complessivo processo di affermazione e di sviluppo degli ideali socialisti in Europa e nel mondo. In particolare l'eurocomunismo deve essere in grado di proporre e di far prevalere un rapporto di tipo nuovo, non più colonialista o neocolonialista tra l'Europa occidentale e i paesi in via di sviluppo, contribuendo ed affermare così un nuovo ordine economico internazionale, fondato sulla uguaglianza, la giustizia, la solidarietà.

b) Democrazia e socialismo

8. In Italia la trasformazione democratica e socialista è resa necessaria e attuale dalla crisi di fondo che da anni è aperta nella nostra società, ed è resa possibile dalla forza e dalla maturità di un movimento operaio che ha il suo nerbo nel Partito comunista.

La strategia di una via democratica al socialismo e la concezione di una società socialista fondata sulla democrazia hanno le loro radici in tutto il recente processo storico nazionale, oltre che nella ricerca di Gramsci e di Togliatti sulle condizioni e le vie dell'avanzata al socialismo in Italia.

Il riconoscimento e l'affermazione del valore della democrazia politica sono stati una salda conquista che il movimento operaio ha raggiunto già nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza.

In Italia furono le classi dominanti che provocarono la distruzione delle libertà democratiche. La classe operaia e le masse contadine, nella lotta per risollevare il Paese dal disastro in cui il fascismo l'aveva gettato, fecero propria la causa della democrazia, dell'unità e dell'indipendenza nazionale. In tale processo, una funzione d'avanguardia e di protagonista ha avuto il partito comunista, che è stato dopo la Liberazione una delle forze fondatrici della Repubblica e della Costituzione.

Anche in questo trentennio il Partito comunista ha seguito una linea di coerente difesa delle istituzioni democratiche, di organizzazione e sviluppo della vita democratica tra le masse dei lavoratori e dei cittadini, di lotte per le libertà individuali e collettive, per il rispetto e l'attuazione della Costituzione. Tale politica il PCI ha attuato attraverso la ricerca costante dell'unità col PSI, con le altre forze democratiche, laiche e cattoliche, e — pur nella lotta dall'opposizione — di ogni possibile convergenza con la stessa DC allo scopo di evitare la rottura del quadro democratico costituzionale.

9. La classe operaia, i lavoratori, vogliono e difendono un sistema di garanzie istituzionali delle libertà: e ciò, sia perchè le libertà politiche e civili sono conquiste storiche di valore irrinunciabile per la convivenza umana; sia perchè un regime democratico è il terreno più favorevole allo sviluppo della lotta di classe rivolta alla riforma della struttura economica e sociale. La democrazia politica si presenta perciò come forma istituzionale più alta di organizzazione di uno Stato, anche di uno Stato socialista. Nel tempo stesso, la riforma delle strutture sociali ed economiche è essenziale per rendere i diritti democratici computamente sostanziali ed effettivi, eliminando lo sfruttamento e le diseguaglianze di classe, assicurando a tutti uguali possibilità di affermazione della propria personalità, avviando ad un graduale superamento della divisione fra governanti e governati, ad una piena liberazione dell'uomo e della società.

Nell'attuale fase storica, lo sviluppo capitalistico provoca una crescente frantumazione delle basi della vita associata e democratica, toglie agli uomini la padronanza non solo del prodotto del loro lavoro, ma della stessa attività produttiva, dei suoi metodi, dei suoi fini. Con tutti i mezzi le classi dominanti ostacolano la partecipazione del movimento operaio e delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. In tali condizioni, le istituzioni democratiche sono inceppate nel loro funzionamento, rischiano di essere svuotate, perdono prestigio, talvolta crollano.

L'affrancamento dallo sfruttamento di classe, la difesa delle garanzie democratiche e l'espansione della democrazia non sono esigenze contrapposte, ma si condizionano e si integrano reciprocamente.

10. Per superare le contraddizioni insite nel capitalismo, si deve assicurare uno sviluppo delle forze produttive attraverso una programmazione democratica dell'economia. Tale obiettivo può e deve essere perseguito attraverso lotte politiche di massa. La programmazione, per affermarsi, ha bisogno di un potere politico democratico, caratterizzato dalla partecipazione dell'intero movimento dei lavoratori e dal consenso della maggioranza dei cittadini.

Per realizzare i fini e i valori del socialismo, non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata. Il potere politico democratico dovrà fissare gli obiettivi principali dello sviluppo, elaborando — in un confronto con le diverse forze sociali e i diversi centri democratici — un piano che costituisca un preciso quadro di riferimento per tutti gli operatori economici pubblici e privati.

Il potere politico, nell'attuare le riforme, deve programmare e orientare lo sviluppo, tenendo conto delle esigenze oggettive del processo economico. Si devono in particolare sostenere le iniziative, pubbliche e private, che, realizzando le finalità della programmazione, contribuiscano all'elevamento della produttività aziendale e nazionale.

Particolare funzione avranno la proprietà contadina, coltivatrice liberamente associata; l'artigianato; la piccola e media industria; ed anche l'iniziativa privata nel settore delle attività terziarie. Lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative costituirà un momento fondamentale e dovrà accompagnarsi ad un progresso tecnologico e dell'organizzazione produttiva, e, quindi, ad un aumento della produttività.

Gli scopi generali della programmazione democratica, in sostanza, devono essere quelli di far prevalere l'interesse generale della collettività, i principi e gli ideali del progresso, della giustizia, della solidarietà.

In questa concezione del processo di trasformazione della società in senso socialista, deve esservi una articolazione del sistema economico che assicuri un'integrazione fra programmazione e mercato, fra l'iniziativa pubblica e iniziativa privata, fra coordinamento economico nazionale, regionale e aziendale, e partecipazione dei lavoratori alla definizione e controllo degli indirizzi del processo produttivo.

11. Una politica di austerità che sia strumento di trasformazione sociale e di progresso civile e culturale è oggi la condizione per uno sviluppo programmato. A tal fine è indispensabile un potere politico democratico dotato di una forte capacità di direzione, fondata su una base di consenso ancora più ampia di una semplice maggioranza. Solo in questo modo è possibile rompere gli ostacoli e vincere le resistenze delle oligarchie economiche e finanziarie, e della vasta e intricata selva delle posizioni corporative e di ceti e gruppi parassitari.

Emerge, nel perseguimento di un tale compito, la funzione centrale della classe operaia: antagonista al capitalismo, non solo per la sua oggettiva collocazione nel processo produttivo, ma anche per la sua maturazione politica e ideale, per le posizioni e il peso politico da essa conquistati nella vita dell'Italia. Tale egemonia non si può esercitare senza l'unità dei più vasti strati di lavoratori dipendenti della città e della campagna e senza un ampio schieramento di alleanze. Queste alleanze devono basarsi sulla convergenza di concreti interessi e sulla necessità di avviare a soluzione le grandi questioni storiche e attuali, della società italiana. Da ciò è derivata e deriva la linea dell'alleanza fra la classe operaia con i contadini, le masse popolari del Mezzogiorno, gli intellettuali, i ceti medi laboriosi. Particolare attualità e rilievo assume oggi l'alleanza fra la classe operaia occupata, del Nord e del Sud, con le grandi masse giovanili e femminili, e con altri strati della popolazione che il tipo di sviluppo e la crisi della società tendono ad emarginare.

L'attuazione di un indirizzo innovatore comporterà necessariamente scontri con forze capitalistiche, non solo conservatrici, ma reazionarie, non solo interne, ma anche straniere. Come provano i fatti, ogni avanzata del movimento operaio e democratico suscita resistenza e reazioni anche violente, e perfino attentati al regime democratico, azioni terroristiche, campagne qualunquistiche di vario tipo, tentativi di golpe aperti o strisciantì. Ma le condizioni odierne sono tali che la violenza e i tentativi di attacco al regime democratico possono essere sconfitti e impediti dalla attiva adesione della schiacciante maggioranza della popolazione agli istituti democratici, dalla riforma delle strutture economiche, dalle lotte di massa dei lavoratori.

La strategia di avanzata democratica al socialismo deve dunque prevedere efficacia e fermezza nell'azione di governo in base a decisioni adottate con tutte le garanzie costituzionali, sostenute da un ampio consenso di operai, di lavoratori, di forze popolari; ed esigerà una lotta nel campo della cultura, delle idee, della morale e del costume, per una ulteriore maturazione della coscienza di classe e politica.

12. L'esperienza storica conferma la validità della concezione marxista che pone il modo di produzione — con i rapporti e i conflitti di classe che vi si stabiliscono e vi si svolgono — a base degli ordinamenti e delle organizzazioni giuridiche e politiche e degli orientamenti ideali; ma tale nesso non è di meccanica dipendenza, bensì di reciprocità dialettica.

I partiti sono legati a determinati interessi di classe, ma non ne sono una pura, meccanica espressione. Nella realtà italiana essi sono strumenti fondamentali, anche se non esclusivi, di organizzazione della democrazia. Anche quando la società sia trasformata nelle sue basi economiche e sia eliminata la divisione in classi antagonistiche, continuano a vivere interessi diversi, e conservano importanza e valore vari orientamenti e tradizioni ideali, politici, culturali, religiosi.

Deriva da ciò la possibilità della esistenza e funzione di più partiti — e della loro alternanza nella funzione di governo — anche nell'opera di rinnovamento democratico e socialista della società, e nell'opera di edificazione e direzione di una società nuova.

Lo stesso ruolo dirigente della classe operaia nel processo di superamento del capitalismo, e di costruzione del socialismo, può e deve attuarsi attraverso una collaborazione ed intesa tra partiti e correnti diverse che aspirano al socialismo; e nel quadro di un sistema democratico in cui godano di pieni diritti tutti i partiti costituzionali, anche quelli che non vogliono la trasformazione della società in senso socialista e vi si oppongono, naturalmente sempre nel rispetto delle regole democratiche costituzionali.

Egualmente, dovranno essere garantite, nella società socialista, la libertà e l'autonomia delle organizzazioni sociali, e in particolare dei sindacati.

13. Una tale visione pluralistica non è un espediente tattico, né una improvvisa scoperta d'oggi: ma il risultato di una lunga maturazione ideale e politica. Essa è frutto di quel filone di cultura e di esperienza che ha tratto fuori il movimento socialista italiano dal travisamento meccanicistico e dogmatico ed ha assicurato lo sviluppo di un pensiero marxista originale — da Labriola a Gramsci a Togliatti — nell'analisi della realtà italiana e nel rapporto fecondo con i punti più alti dell'elaborazione marxista nel mondo. Ed è frutto anche della lotta democratica condotta in tanti decenni dalle masse operaie e popolari con il contributo essenziale del PCI.

In una tale concezione la trasformazione delle strutture è condizione basilare, ma da sola non assicura i complessivi valori del socialismo e della libertà, né risolve tutti i problemi dell'uomo, né esaurisce le molteplici dimensioni dell'impegno umano. Anzi, la stessa trasformazione, che è fondamentale, della struttura economica è a sua volta il prodotto storico dell'impegno degli uomini e delle loro determinazioni anche sul piano politico, organizzativo e ideale.

Su questa base, il PCI riconferma le sue posizioni, di principio e politiche, sulla libertà della cultura, dell'arte, della scienza, che deve essere pienamente garantita in

sociale e democratica, di cui i comunisti sono grande parte ed espressione, non viene rappresentata in modo corretto ed adeguato dalle reti pubbliche e private della comunicazione di massa.

Di qui l'esigenza di riprendere una grande campagna unitaria per ottenere tutte le garanzie che i servizi pubblici radio-televisivi forniscano una informazione imparziale e al servizio della collettività, e per assicurare una più adeguata presenza della voce del partito in tutta la vasta rete dei mezzi di comunicazione di massa.

In pari tempo è, però, necessario riorganizzare e rinnovare i modi del nostro lavoro e gli autonomi strumenti della nostra propaganda.

Va confermato e ulteriormente sviluppato innanzitutto il carattere de *l'Unità* come grande giornale nazionale di massa, di informazione, di orientamento e di battaglia politica, articolato nelle sue cronache regionali e cittadine. Anche a questo fine occorre adottare misure per l'applicazione delle moderne tecnologie editoriali. Va sottolineato come compito essenziale delle organizzazioni del partito e dei compagni quello della diffusione della nostra stampa attraverso la vendita militante, con un particolare impegno in direzione delle fabbriche, delle scuole, del Mezzogiorno. Va incrementata la lettura dell'*Unità*, di *Rinascita*, di *Critica Marxista*, e delle altre riviste del partito, di *Città Futura*, e la discussione e l'attività culturale attorno alla stampa e all'editoria comunista.

Andrà studiata la possibilità, resa più concreta dai nuovi mezzi tecnici e dalle nuove leggi, di favorire il sorgere di organi locali di stampa a carattere democratico e unitario.

L'esperienza dei festivals dell'*Unità*, che in questi anni hanno riscosso grande successo di partecipazione e hanno esercitato una grande influenza nella vita politica e culturale, va sviluppata anche in rapporto alla possibilità di dare continuità alle iniziative più efficaci e sperimentate.

Per una nuova fase di sviluppo della nostra propaganda è indispensabile un suo deciso decentramento. Vanno mantenute e però innovate nei contenuti e nel linguaggi le forme tradizionali: il comizio, la conferenza, il manifesto, il volantino. Bisogna tuttavia dare impulso a forme nuove di iniziativa e di comunicazione. Occorre: creare uffici e servizi stampa presso le Commissioni propaganda delle nostre organizzazioni; formare gruppi di ascolto; sviluppare la nostra iniziativa nell'emittenza locale e utilizzare i programmi dell'« accesso RAI ».

A questi fini si devono impegnare e qualificare le energie presenti nel partito, ricercando anche il contributo di esperti e centri specialistici di orientamento democratico, anche per dare continuità e mordente a vere e proprie grandi campagne di orientamento e di propaganda sulle questioni centrali della battaglia politica.

f) Il finanziamento del Partito

90. L'introduzione nella vita politica italiana del finanziamento pubblico ai partiti, rappresenta una conquista democratica. A questa conquista, e alla sua conferma nella contrastata prova referendaria, i comunisti hanno dato un contributo decisivo allo scopo di creare una condizione importante per la moralizzazione della vita pubblica e per la reale autonomia delle forze politiche.

Ciò, però, non ha esaurito l'impegno per il finanziamento di massa di un partito come il nostro. Il contributo finanziario degli iscritti e dei lavoratori è infatti condizione per il mantenimento delle caratteristiche peculiari di partito nazionale, autonomo, democratico, di massa.

Per il tesseramento e la sottoscrizione alla stampa sono stati realizzati nel '74 nove miliardi e mezzo; nel '75 undici miliardi e mezzo; nel '76 sedici miliardi e mezzo; nel '77 ventidue miliardi e ottocento milioni; nel '78 saranno sfiorati i ventotto miliardi.

E' grazie a questi successi che l'autofinanziamento del partito — esempio unico nel quadro delle forze politiche italiane — che nel '74 costituiva il 55,2 per cento del bilancio del PCI, è sempre aumentato, fino a raggiungere nel '77 il 65,6 per cento e a far prevedere che nel bilancio del '78 supererà il 72 per cento, facendo scendere così la quota del finanziamento pubblico al restante 28 per cento.

L'importanza di questi risultati è rilevante non soltanto per la vita del partito ma per l'intera vita democratica del paese. E' un esempio che può valere come stimolo nella battaglia politica contro gli elementi di degenerazione nella vita pubblica per il consolidamento e il prestigio delle istituzioni democratiche e del ruolo delle stesse forze politiche.

I successi conseguiti nell'autofinanziamento non devono, però, lasciar adito a sottovalutazioni della necessità di accrescere ulteriormente le entrate del partito per far fronte ai compiti nuovi. Del resto, un impegno in questa direzione si richiede anche ai fini di estendere la contribuzione volontaria adeguata alle disponibilità di ogni militante, che rappresenta uno dei modi fondamentali di espressione dei caratteri democratici del nostro partito.

g) Una grande prova

91. Il PCI affronta oggi e dovrà affrontare nel futuro prove assai impegnative. Può essersi stata, negli anni trascorsi, in una parte del partito, una sottovalutazione delle asperità del cammino. Ora è più chiaro come sia complesso e arduo il compito dei comunisti per unire le forze che vogliono battersi per il rinnovamento politico, sociale, morale del paese. Più evidenti sono le difficoltà che sorgono dalla vastità e profondità della crisi, il peso e le caratteristiche dell'azione dell'avversario di classe, gli ostacoli di ordine internazionale. Bisogna rispondere con vigore e fermezza agli attacchi e alle calunnie contro il Partito. Sarebbe tuttavia un errore reagire con atteggiamenti puramente difensivi e di arroccamento. Al contrario, la coscienza dei compiti e delle difficoltà deve stimolare alla estensione delle alleanze sociali e politiche, allo spostamento continuo in avanti dei rapporti di forza, al rafforzamento e allo sviluppo del partito. La posta in gioco è elevata. Si tratta di affermare nel concreto la funzione dirigente e di governo della classe operaia e dei lavoratori, di far progredire la politica di unità nazionale e di solidarietà democratica. Per far ciò bisogna fare appello ai lavoratori, alle donne, ai giovani, agli intellettuali, raccogliere le istanze di giustizia, di libertà, di progresso che si esprimono, anche in modo contraddittorio e distorto, nella società. Bisogna reagire ad ogni forma di indifferenza per le questioni di organizzazione, contrastare e vincere la sottovalutazione per il lavoro minuto e quotidiano, indispensabile per costruire l'iniziativa di massa.

Nelle grandi prove attuali e future si possono forgiare nuove leve di militanti e di dirigenti per far crescere il partito come protagonista del rinnovamento e della trasformazione democratica e socialista dell'Italia.